Oltre il 55% alla lista unitaria nell'Opera universitaria

I risultati definitivi confermano all'ateneo l'affermazione di sinistra

I dati e i seggi nei consigli di facoltà e in quelli di amministrazione — Il difficile confronto con le precedenti elezioni

I risultati definitivi (ma ancora non ufficiali) confermano il successo della lista unitaria di sinistra che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti degli studenti nelle elezioni per i consigli di amministrazione e di facoltà. Le tabelle che pubblichiamo sono state curate dai compagni della FGCI, raccogliendo i dati seggio per seggio.

Come si vede il risultato per il consiglio d'amministrazione dell'Opera, è uguale a quello del CdA dell'ateneo. Anzi, qui la percentuale di schede della sinistra è superiore di un punto, e arriva al 55,6. I seggi conquistati sono due: nel vecchio consiglio i rappresentanti di Unità democratica erano tre.

Ma, ripetiamolo, un confronto puro e semplice, « secco », con i risultati del '76 sarebbe fuorviante.

L'altra tabella che pubblichiamo riguarda i consigli di facoltà. Anche qui, (anzi: qui soprattutto), il confronto con le precedenti elezioni è arduo, quasi impossibile. La composizione delle liste e la loro presenza è infatti cambiata ovunque. I fascisti nei consigli di facoltà non si sono presentati; « Alternativa laica » invece (PSDI+PLI) era presente solo in alcune facoltà. I punti interrogativi nelle colonnine dei seggi stanno a significare che i calcoli per l'assegnazione degli eletti sono incerti.

CONSIGLI DI FACOLTA'		Lista unitaria di sinistra			Cattolici democratici			Alternativa laica		
	Votanti in %	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
Architettura	8,9	627	71,6	5	248	28,3	2	—	—	—
Medicina	12,2	1.303	53,4	5	1.134	46,5	4	—	—	—
Scienze politiche	11,1	364	62,2	6	221	37,8	3	—	—	—
Farmacia	16,1	186	42,1	3	203	46,0	4	—	—	—
Statistica	15,3	181	72,1	4	70	27,9	1	—	—	—
Lettere	11,4	929	64,7	6	506	35,3	3	—	—	—
Ingegneria	14,1	769	50,7	5	604	38,5	3	167	10,6	1
Magistero	5,2	641	62,1	?	390	37,8	?	—	—	—
Giurisprudenza	9,5	708	45,2	?	674	43,0	?	186	11,8	—
Economia	11,2	526	47,5	4	437	39,4	4	139	12,5	1
Scienze	11,7	665	54,7	5	549	45,2	4	—	—	—

CONSIGLIO DELL'OPERA UNIVERSITARIA	Lista unitaria di sinistra			Cattolici democratici			Alternativa laica			FUAN		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
	6.688	55,6	2	3.861	32,1	1	472	3,9	—	997	8,2	—

Non minimizzare, non esaltare

Di fronte ad un dato elettorale che nelle elezioni universitarie assegna allo schieramento di sinistra oltre il 54% dei voti, ma su un totale di votanti che supera di poco il 10% degli aventi il diritto, si devono evitare sia i trionfalismi che le sottovalutazioni. Il fatto che in così pochi siano andati a votare per organi di partecipazione che hanno ormai una vita pluriennale indica un distacco, una critica di massa a queste esperienze affermando indisponibilità all'esercizio di una democrazia senza poteri.

Si conferma la impossibilità di esistenza di una nuova democrazia organizzata senza che camminino i processi di trasformazione della società, del vecchio apparato centralistico e burocratico, cioè le riforme. Bisogna ragionare su questo dato, coglierne gli aspetti che possono essere costruttivi, per rilanciare la battaglia della partecipazione intesa come parte della trasformazione dell'unità e dello stato, come conquista effettiva di potere da parte di quelle forze che vogliono non qualcosa di « aggiuntivo » al vecchio ordine, ma un cambiamento.

Proprio il ragionare con attenzione, il cogliere quanto anche di impegnativo per noi, c'è nel fenomeno del rifiuto del voto, ci porta però a non sottovalutare il valore e il senso politico del risultato nell'ateneo romano. Chi di noi non ricorda i fatti gravi, drammatici, del comizio di Lama; gli errori nostri e la forza della controffensiva avversaria contro il 20 giugno che a quei fatti ci portarono e la ferita che essi hanno lasciato in un terreno che a Roma in particolare è essenziale per la politica di alleanze per la classe operaia. Da allora in condizioni difficilissime è cominciata un'opera di riflessione e poi di ricostruzione della nostra presenza politica, di rapporto con le esigenze, con le spinte che vengono dagli studenti universitari. Si sono costruite esperienze di movimento, si è ritessuto un rapporto tra le forze di sinistra, ci si è scontrati anche fisicamente più volte con chi ci voleva impedire anche il solo diritto di parola nell'università di Roma.

Le forze cattoliche in questa battaglia non sono state con noi. Hanno lavorato ad organizzare bisogni e spinte individuali, hanno rifiutato l'impegno sull'università per quello sugli universitari, non cercando le vie di soluzione della crisi ma puntando ad organizzare gli universitari nella crisi. Di qui quell'azione assistenzialistica ed ideologica, tutta esterna alla battaglia per il futuro dell'università, che ha caratterizzato questi anni e la stessa campagna elettorale di Comunione e Liberazione e dei giovani democristiani.

Nella campagna elettorale di quest'anno, invece, la sinistra è tornata unitariamente a manifestare nell'università, a proporre una battaglia difficile che pur comprendendo tutti i limiti dell'esperienza degli organi di governo rifiutava l'abbandono, la fuga e chiamava a compiere le correzioni, i passi in avanti già prima ricordati. Nella campagna elettorale hanno discusso insieme in assemblea i giovani e gli operai dell'Italsider, i compagni di Guido Rossa, sulla lotta contro il terrorismo, sulle ragioni profonde e nuove dell'unità tra studenti ed operai.

Quell'unità che è stata la parola d'ordine dell'incontro alla casa dello studente con Garavini e Ceremigna della CGIL, un incontro non formale, anche critico verso il sindacato, ma teso a ricercare le vie, le ragioni di una unità riconosciuta come unica prospettiva. All'esperienza di questi due anni, a questa campagna elettorale che è da sola un fatto nuovo, alla nostra visione del rapporto tra democrazia e università, tra università e trasformazione della società, il 54% dei circa quattordicimila studenti che hanno votato ha dato il suo consenso. E', questo, un successo che non va sottovalutato.

E' un raffronto sbagliato quello meccanico tra il voto del 1976 e quello dell'altro ieri. Il 15 febbraio 1977 l'università di Roma occupata era alla vigilia di una rottura tra studenti e movimento operaio poi maturata il 17 al comizio di Lama, il 15 febbraio 79 in elezioni svoltesi in un clima positivo non ha vinto il riflusso, il moderatismo, ma la sinistra, la proposta dell'unità per il cambiamento.

Ecco perchè ragionando sul voto universitario a Roma bisogna capire sia il segno dei guasti profondi nel rapporto giovani-democrazia provocati dal rifiuto moderato del rinnovamento, dalla ideologia e dalla violenza estremista, ma anche il segno del successo, della fiducia verso quelle forze che senza rassegnarsi, ragionando e correggendosi, con coraggio cercano la via del cambiamento.

Valerio Veltroni

Provocatoria perquisizione a casa del segretario di Subaugusta

A Cinecittà c'è chi gioca con l'ordine democratico

Tutto ciò mentre i teppisti sono « tollerati » nel quartiere

La casa del compagno Sergio Gentili, segretario della sezione Subaugusta di Cinecittà è stata perquisita, provocatoriamente, dalla polizia. Ieri mattina all'alba gli agenti, guidati dal vicequestore Cetroli, dirigente del commissariato di zona, si sono presentati nell'abitazione del compagno « alla ricerca di armi ». Un'irruzione, è inutile sottolinearlo, che non ha dato alcun risultato. Resta solo l'assurdità di una « operazione di polizia » (le virgolette in questo caso sono d'obbligo) che suona anche come una precisa intimidazione nei confronti di un dirigente comunista, conosciutissimo nel quartiere, sempre presente nelle battaglie per la difesa della democrazia.

Conosciuto anche dallo stesso comissario che gli ha perquisito casa. Sergio Gentili fa parte infatti del comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico, l'organismo che raggruppa tutte le forze democratiche della X circoscrizione. Il « comitato » più di una volta è stato in delegazione dal commissario per denunciare l'impunità, con cui i teppisti i « fiancheggiatori » si muovono nel quartiere. Da tempo sui muri di Cinecittà sono apparse scritte infami, inneggianti ai criminali delle Brigate Rosse e infarcite di minacce ai militanti democratici. Slogan firmati con il tragico simbolo della « stella a cinque punte », spesso affiancati da scritte dell'« autonomia operaia ».

I lavoratori, i cittadini hanno più volte chiesto al commissario di intervenire per assicurare alla giustizia i teppisti, i violenti per ristabilire nel quartiere un clima di civile convivenza. Le risposte non ci sono state. Peggio: i dirigenti hanno tentato di minimizzare, descrivendo le scritte come una « ragazzata », dimostrando una sottovalutazione del problema e una incapacità a dirigere l'ordine pubblico. Salvo, poi, di fronte alle critiche sempre più puntuali andare a perquisire, a vuoto, la casa di un compagno comunista.

Ma il caso di ieri, merita, forse, un'altra riflessione. Una riflessione sul metodo come nella città, e nel paese, è diretta politicamente la battaglia contro l'eversione e il terrorismo. Per essere più espliciti: c'è forse qualcuno che tenta di « manovrare », cavalcando a suo modo, e a suo vantaggio la questione difficile dell'ordine pubblico? C'è forse qualcuno che vuole utilizzare questo problema per colpire le forze democratiche, in prima fila nella battaglia contro il terrorismo?

Tornando a Cinecittà. La « perquisizione » in casa del compagno Gentili, e più ancora la « tolleranza » garantita dal commissariato ai teppisti, mettono in luce la divaricazione tra le richieste e l'impegno dei partiti antifascisti e i responsabili dell'ordine pubblico. La strada della collaborazione tra i partiti, i cittadini, le istituzioni e gli organi preposti alla tutela dell'ordine è l'unica che paga e i fatti, in tanti casi, l'hanno dimostrato.

Giovannino Di Giandomenico, 18 anni, era al suo primo colpo con la pistola

Giovane rapinatore ucciso a revolverate durante l'assalto in una gioielleria

A sparare è stato il figlio del titolare del negozio di Tivoli - Colpito a morte il bandito ha tentato ugualmente la fuga
Molti elementi in mano alla polizia che conta di identificare presto il complice - Il diciottenne abitava a Villanova

E' morto a 18 anni, ammazzato mentre tentava una rapina. Forse, Giovannino Di Giandomenico — questo il nome del giovane bandito ucciso ieri da un orefice a Tivoli durante un assalto in una gioielleria — era al suo primo « colpo » con la pistola. Con un complice aveva messo a punto tutti i particolari della rapina. L'intenzione, probabilmente, era quella di racimolare un po' più di soldi rispetto a quelli ricavati in decine di furtarelli, tutto sommato, poco fruttuosi.

La sanguinosa rapina è durata pochi tragici minuti. Erano da poco passate le 10,30 quando nel piccolo negozio di oreficeria in via Col Sereno, da anni gestito da Franco Laudani, 50 anni, sono entrati due ragazzi dall'aspetto insospettabile. Erano tutti e due a volto scoperto, si sono intrattenuti qualche secondo davanti alle vetrine, facendo finta di essere indecisi nello scegliere qualcosa da comprare. Nel locale — in quel momento — c'erano il titolare dell'esercizio e suo figlio, Salvatore, di 28 anni, intento a lavorare su alcuni orologi da riparare dietro al bancone protetto da vetri antiproiettile.

Una volta entrati i due hanno estratto le pistole dalle tasche dei giacconi. Si sono subito diretti verso destra, nel punto in cui in quel momento si trovava Franco Laudani. Minacciato dalle pistole l'uomo non ha fiatato ed ha aperto la piccola porticina che lascia passare dietro al bancone. Il figlio del gioielliere non si era ancora accorto di quanto stava succedendo. Ha alzato gli occhi dal suo lavoro quando ha sentito il padre gridare: « Ma che volete, andate via ».

E' stato così che il giovane orefice ha impugnato la pistola che, dall'ultima rapina, avvenuta nel '76, tiene sempre appoggiata sul tavolo, vicino a sé, carica.

Salvatore Laudani ha infilato la canna dell'arma (una Beretta 7,65 bifilare) in uno dei buchi che si trovano nel vetro antiproiettile e che servono per parlare con i clienti. « Andate via o sparo » ha detto con tono deciso. Per nulla intimoriti i due rapinatori si sono voltati e hanno aperto il fuoco verso il gioielliere sparando cinque colpi senza però riuscire a sfondare il vetro.

Sempre con la pistola nella stessa posizione il giovane orefice ha risposto al fuoco premendo il grilletto due volte. Stando ai primi accertamenti sarebbe stato proprio a questo punto che Giovannino Di Giandomenico è rimasto colpito mortalmente. Nonostante le ferite al petto il giovane è riuscito ad uscire dal negozio spinto dal suo complice. Ma non è riuscito a fare molta strada: appena girato l'angolo dello stabile il bandito si è accasciato a terra.

L'orefice ha tentato di inseguire i due ed ha continuato a sparare contro di loro anche dalla porta del negozio senza però colpire nessuno. Soltanto una « Mini Minor » in sosta è stata raggiunta da un proiettile. A questo punto il giovane ferito è stato soccorso, caricato su un auto di passaggio e trasportato all'ospedale civile di Tivoli dove però è arrivato già morto. I proiettili lo avevano raggiunto all'emitorace destro e sinistro, trapassando i polmoni.

Salvatore Laudani, colpito da choc, è stato ricoverato nello stesso ospedale. Più tardi ha raccontato di aver acquistato la pistola dopo che nel '76 i banditi avevano razziato gioielli e orologi per un valore di 100 milioni

La polizia ha tentato di mettersi sulle tracce del complice del bandito ucciso ma senza esito. Molti sono però gli elementi in mano agli inquirenti che contano di identificare presto l'altro rapinatore.

Il giovane ucciso abitava con i genitori (il padre è un manovale) e una sorella in via Nicola Fabrizi, 11 a Villanova di Guidonia. Un'altra sorella si era sposata qualche anno fa. Terminati gli studi, dopo la terza media, Giovannino si era iscritto all'Ufficio di collocamento, nelle liste dei manovali. Riuscì tempo fa ad ottenere una piccola occupazione nell'officina di un meccanico della zona. « Ci restò soltanto un mese — dicono alcuni suoi amici — perché guadagnava poco, pochissimo ». Da quell'epoca il suo « dossier » in questura è pieno di foglietti che parlano di furti, più o meno grossi, denunce per appropriazione indebita, scippi. Nulla di più. Poi la decisione tragica di rapinare l'oreficeria di Tivoli.

Curiosi davanti all'oreficeria. Nel riquadro: il rapinatore ucciso

Sono stati rintracciati dopo poche ore dal delitto

Arrestati due tossicomani Hanno ucciso al ristorante

A sparare è stato Luciano Biagiotti - Mauro Galanti il nome del complice - Il colpo nell'osteria proprio sotto la loro abitazione

Non c'è voluto molto per rintracciarli. Poche ore dopo il delitto i due giovani tossicomani che hanno ucciso un cliente nel ristorante di via Velo sono finiti nelle mani della polizia. Luciano Biagiotti, ventotto anni è l'assassino. Insieme a lui nella tragica spedizione era Mauro Galanti, 20 anni.

La ricerca dei soldi per procurarsi la dose di eroina li ha spinti a tentare la rapina in quel piccolo ristorante dell'Appio, poco affollato, a quattro passi dalle loro abitazioni. Luciano abita infatti in via Etruria 42, Mauro in via Pietro Fedele 60.

Un colpo da quattro soldi deciso probabilmente la sera stessa. Mauro Galanti ha, infatti, telefonato al fratello pregandolo di denunciare il furto della « Mini » di proprietà della madre. « E' successo un fatto grave » questa l'unica spiegazione fornita da Mauro per quella richiesta così strana. Ma già un'altra volta era stato denunciato il furto di quella macchina, il 26 gennaio scorso. Due settimane dopo, il 12 febbraio, era stata elevata una multa a Mauro Galanti. Il verbale è stato trovato nell'auto lasciata a poche centinaia di metri dal ristorante, insieme alle scarpe, ad un paio di guanti e addirittura alle scarpe di Mauro. Tutto ciò dimostrava che l'auto era ancora in possesso della famiglia di Mauro.

A questo punto la polizia ha ordinato a tutti i commissariati di bloccare chiunque si fosse recato a denunciare il furto di un'auto. Veniva così fermato in serata il fratello di Mauro Galanti. Quindi una volante ha atteso fino all'una di notte i due rapinatori sotto casa di Mauro, in via Fedele. Non hanno opposto resistenza. Appena scesi dall'auto sono stati bloccati. Condotti negli uffici della squadra mobile sono stati interrogati a lungo.

Alla fine hanno ceduto confessando il delitto. Luciano Biagiotti, dopo aver affermato di essere stato lui a sparare, ha condotto i funzionari di polizia in via Saturnia dove aveva gettato in un tombino la pistola di fabbricazione ungherese con quattro proiettili nel caricatore.

I due giovani hanno due storie diverse alle spalle, accomunati però dalla droga. Mauro Galanti, vent'anni, la faccia da bambino, stava facendo il militare a Roma. Aveva perso il padre e viveva insieme alla madre e tre fratelli in un palazzone elegante, nella zona dell'Appio. Uno dei suoi fratelli è avvocato.

Luciano Biagiotti è molto più grande di lui. Ventotto anni, padre disoccupato, madre casalinga. Abitava con i suoi, in un vecchio e fatiscente palazzone nella stessa zona di Mauro. Di lui si sanno molte più cose, anche se in quello stabile di via Etrucia quasi tutti giurano di non conoscerlo. Il perché lo sapremo da un vicino. « Luciano lo conoscono tutti, è un violento. Me l'aspettavo una fine come questa. Qui dentro sono avvenuti continui furti e spesso troviamo le siringhe nel cortiletto qui sotto ».

Ma perché nessuno parla? « Se lo può immaginare, qui siamo tutte famiglie tranquille e non vogliamo rogne ». Scoprire qualcosa di più non è difficile. Due dei quattro fratelli di Luciano sono stati più volte arrestati per furto. Massimo e Giuseppe Biagiotti sono più piccoli di Luciano, hanno diciotto e ventitrè anni. Coinvolti dal fratello? Vicende parallele che nascono dallo stesso ambiente familiare, da una vita alienante? In famiglia dicono di non sapere nulla dell'attività di Luciano e il padre lo aveva anche cacciato di casa perché non era disposto a lavorare.

Eppure c'è chi giura che la loro famiglia conduceva una vita agiata, senza problemi. Le vicende smentiscono che sia gente poco raccomandabile. « I figli sono sempre stati carini, ci aiutano spesso a portare la spesa, sono sempre gentili e affettuosi ». Gli diciamo che Luciano è accusato di omicidio. « Non è possibile — sostiene un'anziana vicina — lo non lo conosco bene ma non posso crederci ».

La contraddittorietà delle risposte alla domanda: chi era Luciano? fanno balenare due facce, una gentile, educata, l'altra spietata. Comunque un giovane tossicomane che abita alla porta accanto, come ce ne sono tanti che non rubano, non uccidono, consumano il loro dramma chiusi in casa.

NELLA FOTO: Mauro Galanti subito dopo l'arresto

Un giovane eroinomane di 29 anni al quartiere Don Bosco

Muore per una super dose di droga nel bagno del suo appartamento

Raniero Pierozzi lavorava come manovale in un cantiere - Qualche tempo fa era stato ricoverato per disintossicarsi - Il cadavere scoperto dalla madre

E' stato ucciso, probabilmente da un'eccessiva dose di eroina, nel bagno di casa dove si era chiuso appena tornato dal lavoro. Accanto al suo cadavere la siringa con la quale si era praticato la iniezione.

E' accaduto in un appartamento del popoloso quartiere di Cinecittà, in via Guido Zenobini, una strada su cui si affaccia una serie ordinata di palazzoni a sette piani. La vittima, Raniero Pierozzi di 29 anni abitava al numero 46, in un modesto appartamento insieme alla madre Alma Santini di 68 anni e ad un fratello più grande. Lavorava come manovale edile in un cantiere sulla via Prenestina. Ieri pomeriggio appena tornato dal lavoro, verso le sei, ha preso un « cachet » e si è poi chiuso nel bagno. La madre, insospettita dal prolungato silenzio, l'ha chiamato più volte, senza ottenere alcuna risposta. Alla fine ha deciso di sfondare la porta. Ha visto il figlio, riverso sul pavimento con ancora la siringa tra le mani. E' corsa disperata a chiamare aiuto, ma non c'era ormai più nulla da fare. Raniero era già morto probabilmente per una superdose di eroina.

Raniero Pierozzi era già conosciuto come tossicomane. Erano molti anni, secondo la polizia, che si « bucava ». Qualche tempo fa era stato anche in ospedale per curarsi: ma gli effetti della terapia di disintossicazione sono durati ben poco. Uscito dall'ospedale Raniero ha ricominciato di nuovo, guadagnandosi con il lavoro i soldi per acquistare la sua giornaliera dose di eroina. La madre, a quanto dicono gli investigatori, sapeva che il figlio era un tossicodipendente. Aveva tentato, ma invano, di dissuaderlo, di convincerlo ad abbandonare. Ma nemmeno lei, ormai anziana, ci era riuscita. Il padre, a quanto si sa, non viveva in casa.

E' stato impossibile parlare con la madre e con il fratello. Alma Santini, subito dopo la morte del figlio si è sentita male, tanto che è stato necessario l'intervento di un medico. Si è abbandonata sul letto, chiusa in un disperato mutismo. Il fratello ha voluto evitare anche lui l'« indiscrezione » dei cronisti.

Ancora non si sa dove Raniero abbia acquistato la dose mortale. Ma non è difficile immaginarlo. A due passi da via Zenobini c'è Centocelle, considerata dalla polizia il « supermercato » della droga. Lì, l'anno scorso era morto Roberto Cacioni, trovato in un'automobile con la siringa tra le mani. E ancora li pochi giorni fa sono stati arrestati nove giovani, spacciatori e tossicodipendenti.

Rapinato e picchiato arrestati gli aggressori

Due rapinatori, un uomo e una donna, che insieme a due complici avevano rapinato il cliente di un bar all'Eur dopo averlo selvaggiamente picchiato, sono stati arrestati dopo un lungo inseguimento ed una sparatoria. Il gruppo, poco prima dell'una, aveva rapinato Giuliano Vallese.

L'uomo era stato avvicinato in un bar dalla ragazza che lo aveva convinto ad accompagnarla fin lì. Ma anche questo faceva parte del « piano »: giunti a destinazione la giovane è scattata fuori dall'auto per avvertire i complici, quindi il « pestaggio » e la rapina

Il provvedimento della magistratura dopo una lunga serie di indagini

Sequestrato a Trastevere un palazzo trasformato in alveare di mini-case

I dieci inquilini dell'edificio di via della Luce pagheranno l'affitto all'autorità giudiziaria — I sigilli ad una lottizzazione abusiva di cento ettari tra Roma, Albano e Pomezia

Un'intera palazzina sequestrata nel cuore di Trastevere; un altro sequestro di una villa a Casalotti e un altro ancora, infine, fuori Roma: questa volta è toccato ad un'area di 100 ettari destinata a terreno agricolo ma che la società proprietaria stava già lottizzando. E' il bilancio della giornata di ieri sul fronte della lotta all'abusivismo edilizio. Cominciamo dal sequestro della palazzina in Trastevere.

L'edificio, i numeri dal 4 al 7 di via della Luce è stato messo sotto sequestro dal pretore Adalberto Albamonte: d'ora in poi gli inquilini che abitano i dieci mini-appartamenti che lo compongono (il progetto ne prevedeva solo quattro ma poi si è preferito andare ancora più oltre nello sventramento del vecchio palazzo, dovranno pagare l'affitto (la bellezza di 250.000 lire) non più alla società « Edicinque », che ne è proprietaria, ma direttamente alla autorità giudiziaria. Ancora non si sa però se l'affitto resterà uguale o verrà adeguato alle norme dell'equo canone. L'operazione è il risultato di una lunga serie d'indagini condotte dai vigili urbani

L'altra « operazione » fatta ieri riguarda un'intera lottizzazione sorta abusivamente in via Santa Gemma a Casalotti: le ruspe del Comune non hanno lasciato traccia delle strade abusive né dei primi manufatti.

Infine, un altro sequestro: lo ha disposto il pretore Napolitano e riguarda un'area di 100 ettari che si trova ai confini tra Roma, Albano e Pomezia, più precisamente in località Palazzo Morgana. L'area era destinata, secondo il piano regolatore, a terreno agricolo. La società che la possiede, invece, la Saar, aveva già da tempo cominciato a lottizzare abusivamente.

Anche l'altro ieri, come si ricorderà, le ruspe del Comune avevano lavorato sodo: due ore per demolire una palazzina sorta abusivamente al km. 10 dell'Ardeatina in località San Felicola. L'altra demolizione che era prevista per la stessa giornata è stata invece rinviata: il proprietario dell'edificio di via Castel di Leva che doveva subire la stessa sorte ha infatti proposto al Comune la acquisizione gratuita dell'immobile.

Fulminato da una crisi epilettica il giovane somalo?

Omer Ahmed, il giovane somalo trovato cadavere l'altro ieri in una discarica di rifiuti, a Pietralata, non sarebbe stato vittima di un delitto, ma sarebbe morto in seguito ad una crisi epilettica, un male di cui soffriva da anni. Anche la ferita che aveva sulla fronte e che era stata saturata con cinque punti il giovane africano se la sarebbe procurata qualche giorno fa in occasione di un altro attacco.

Gli investigatori della « mobile » sembrano dare molto credito a questa ipotesi restano però alcuni interrogativi: perché il giovane si trovava proprio in quella discarica di Pietralata? Perché, inoltre, è stato trovato privo di calzoni ma soltanto con dei mutandoni di lana?

Concluso il convegno sulle IPAB

Si è concluso ieri l'ultimo convegno (sono stati cinque, uno per ogni provincia e ieri è toccato a Roma)

Vi hanno partecipato i sindaci della provincia e diversi rappresentanti delle opere pie. Al centro del dibattito la legge regionale che prevede la loro liquidazione e lo scioglimento.

Per ciò che riguarda la liquidazione l'assessore Leda Colombini ha ricordato che questa è già in corso a partire dal 1. gennaio del '79, mentre per ciò che riguarda lo scioglimento se ne parlerà dalla fine di giugno. Questo — ha detto l'assessore — per dare all'amministrazione tutto il tempo necessario ad una precisa ricognizione e sulla quantità delle Ipab nella regione e sul loro effettivo patrimonio.